



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 31 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale:
l'Europa promuove la BELLEZZA
Alfonso Andria

8

Il patrimonio culturale tra
crescita economica e crescita sociale
Pietro Graziani

13

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Rinaturalizzazione del sito
protostorico di Longola (Poggiomarino)
e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento
(capanne e zone artigianali)

18

Maria Giovanna Putzu Le chiese a croce *commissa*
con transetto triabsidato in Sardegna.
Caratteri tipologici e costruttivi

30

Cultura come fattore di sviluppo

Roberto Di Stefano Discorso sul principio della
Conservazione integrata come strumento
di politica economica del patrimonio culturale

44

Carmine Ferrara Il Fiume Sarno, vincolo o
opportunità per il territorio?

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Fondazione Malvina Menegaz, un'oasi
di cultura nel cuore dell'Abruzzo

64

Bruno Zanardi Restauratori e policlinici

68

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

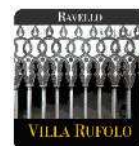
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Bruno Zanardi

*Bruno Zanardi
Professore Associato di Teoria e
Tecnica del Restauro,
Università degli Studi di Urbino
"Carlo Bo".*

Restauratori e policlinici

Il tema del restauro e dei "policlinici dell'arte" definiti così dal Presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali Prof. Volpe e ripresi poi in sede di Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca Scientifica e successivamente dal Consiglio Universitario Nazionale, è un tema certamente di attualità che presenta tuttavia non poche ombre, dal punto di vista terminologico sia in termini di contenuto. Si tratta cioè di considerare appieno quale è il problema che abbiamo davanti, ovvero chi può, per formazione e sapienza, intervenire su beni per definizione irripetibili quali sono, appunto, i beni culturali. Non è un tema solo nazionale ma si riverbera in tutto il sistema del restauro nel panorama mondiale. Sarebbe quindi auspicabile che si aprisse, proprio su questa rivista, un confronto volto a definire la questione concettuale sul piano tecnico-scientifico, tenendo anche conto della lunga tradizione italiana in materia, partendo dai postulati metodologici introdotti da Giovanni Urbani nella sua funzione di direttore del prestigioso Istituto Centrale del Restauro.

Pietro Graziani

Di questi giorni sono due notizie che vengono dal mondo del restauro e della tutela. Una è che il diploma conseguito prima del 2009 presso le scuole dell'Istituto centrale del restauro (Icr) e dell'Opificio delle pietre dure (Opd) è stato equiparato a una laurea. Senza dire che, in un paese normale, un titolo di studio conseguito in una scuola internazionale a numero chiuso (15 posti all'anno), superando un concorso bandito sulla Gazzetta Ufficiale, quello dell'Icr e dell'Opd, dovrebbe valere come è in Francia per la "École nationale d'administration" (Ena), quindi infinitamente di più di una comune laurea in Lettere o in Architettura data a tutti e, al solito, senza un progetto per il Paese – si pensi, per fare un solo esempio, alla vera e propria emergenza nazionale dei 400.000 laureati oggi in architettura, spesso disoccupati, ossia occupati negli interventi urbanistici e progettuali che hanno sfigurato ormai una parte cospicua del Paese –, chiarito questo, a cosa serve quel riconoscimento ai restauratori usciti dall'Icr e dall'Opd? A poco o nulla, se non per avere accesso a carriere burocratiche pubbliche, ossia per poter accedere a scuole estere.



Né però escludendo, lo aggiungo di passaggio, che nella mente di chi ha molto lavorato nel sottobosco ministeriale per ottenere l'inedita e altrimenti inutile laurea, ci sia l'idea di farne il grimaldello per la creazione d'un nuovo settore scientifico-disciplinare universitario in restauro, dove il titolo di professore venga elargito in concorsi meno ardui da superare degli attuali. Faccio un caso concreto. I tre docenti del corso di restauro dell'Università di Urbino che hanno partecipato ai recenti e tradizionali concorsi per professore Ordinario e Associato sono stati tutti bocciati. Nei giudizi delle Commissioni pubblicati in internet, due all'unanimità, Dafne De Luca e Fabiano Ferrucci, il terzo, Laura Baratin, addirittura scrivendo uno dei commissari che "deve ancora affrontare le tematiche fondanti del settore". Bocciati, restando però tutti italicamente al loro posto; e anzi, la signora che non conosce "le tematiche fondanti il settore", incredibilmente promossa a importanti incarichi nel Miur.

La seconda notizia riguarda invece la prossima apertura di inediti "Policlinici del patrimonio culturale" orditi dal presidente



Giovanni Urbani con Bruno Zanardi a Siena nel 1992.



del Consiglio superiore dei beni culturali (Csbcc) Giulio Volpe con l'appoggio di Mibact e Miur (per mezzo del Consiglio Universitario Nazionale - Cun). Policlinici che serviranno a cosa? A attuare, parole di Volpe, "una revisione e migliore qualificazione del percorso formativo universitario nei vari livelli, dal triennio, fino alle specializzazioni e ai dottorati (...) per la tutela e valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale". Quindi evviva. Non fosse che l'iniziativa pone alcune domande.

La prima. Se sono da revisionare i laureati nei normali corsi di laurea, dando loro "una migliore qualificazione del percorso formativo universitario nei vari livelli, dal triennio, fino alle specializzazioni e ai dottorati", se questa è l'esigenza a cui Volpe e il Cun vogliono sopperire, inevitabile è che prima vengano revisionati i docenti che hanno malformati i loro laureati. Così da doversi chiedere dove troveranno il buon Volpe e il Cun i perfetti docenti in grado di revisionare quegli imperfetti docenti. A Urbino?

Seconda domanda. Come pare di capire dalle parole del Presidente Volpe, la revisione riguarda solo i nuovi laureati. Se le cose stanno così, cosa ne faranno l'amico Volpe e il rappresentante del Cun delle centinaia di migliaia di laureati nella miriade di corsi di laurea di ogni genere e tipo irresponsabilmente creati negli ultimi decenni intorno a conservazione, restauro e valorizzazione dei beni culturali? Saranno così crudeli da non revisionare anche quei laureati per consentir loro la possibilità di lavorare per "la tutela e valorizzazione del nostro straordinario patrimonio culturale" e di non restare perciò disoccupati, come moltissimi di loro oggi sono?

Terza domanda. Evidentemente orgoglioso dell'aver coniato la locuzione "policlinico dell'arte", l'amico Volpe scrive: "Si può immaginare un medico che non si sia formato nelle corsie, nelle sale operatorie e nei laboratori di un ospedale? E perché mai ai professionisti dei beni culturali questo tipo di formazione-esperienza lavorativa è negata in un paese come l'Italia?". Domanda retorica che però non induce a eliminare in partenza, come dovrebbe, tutte le affermazioni tese a con-



trastarla. Infatti, i professori del Csbcc e del Cun mai hanno realizzato in vita loro un restauro con le proprie mani, quindi mai hanno lavorato nelle "sale operatorie dell'arte". E cosa insegneranno dunque ai loro allievi?

Quarta domanda. L'intera vicenda pare sottintendere che i policlinici di Volpe e Cun saranno scuole di formazione per esperti in restauro, andando così a aggiungersi alle decine di corsi di laurea già esistenti in materie che vanno dalle storie dell'arte antica, moderna e contemporanea, e dell'architettura, fino alla diagnostica, ossia all'economia, ovvero alla conservazione, o ancora al restauro, e così via sempre aggiungendo la specificazione "dei beni culturali". Dopodiché, visto che quei corsi di laurea sfornano da decenni disoccupati, non sarà che i policlinici di Volpe e Cun finiscano con lo sfornare "disoccupati qualificati"?

Ultima domanda. Davvero al Miur e al Cun pensate che promuovere iniziative di questo livello sia la soluzione per tramandare alle future generazioni il più importante e cospicuo patrimonio storico e artistico dell'Occidente, quello dell'Italia e degli italiani?

